

19 maggio 2010

www.21e33.it

DEPISTAGGI - ARIECCOLO D'ALIA: UNA NOTIZIA VECCHIA DI UN ANNO E PASSA, PER AIZZARE LA RETE CONTRO UN OBIETTIVO POLITICO SBAGLIATO: INDOVINATE CHI ...

di Claudio Moffa

Due blitz-email in un paio di settimane, l'ultimo appena ieri: stesso messaggio, stessa bufala: non contano i mittenti – chiunque può prendere un abbaglio, a sinistra e a destra – conta il cosa e il perché. Il messaggio è un grido di allarme agli internettari: attenti! l'alleanza trasversale governo-UDC ci sta imbavagliando. In realtà è una balla: la notizia – un emendamento proposto dall'UDC D'Alia a un progetto di legge del centrodestra – è vecchia di più di un anno; e quell'emendamento, che avrebbe voluto illegalmente delegare al Ministro dell'interno – cioè all'Esecutivo – prerogative censorie antiweb semmai di competenza della Magistratura, venne cassato a un successivo esame parlamentare, cosicché al ministro Maroni è rimasto, secondo Costituzione, solo il diritto-dovere di allertare l'Autorità giudiziaria ed eventualmente eseguire su mandato della stessa il possibile oscuramento del sito indicato “fuorilegge”.

Allora ragioniamo sul perché di questo errore, su quanto sia evidente e su chi lo alimenta facendo leva sulle ingenuità altrui: il perché è presto detto, l'abbaglio in questione è una delle tante gocce del fiume antiberlusconiano che pretende di imputare al governo di centrodestra tutte le colpe del mondo. Dentro questa ragione generale è poi ipotizzabile il perché ora e non due mesi fa o fra tre mesi: la questione “antisemitismo” è di nuovo alla ribalta e bisogna provocare lo scontro fra governo e “popolo di internet”, in modo da scatenare dentro il composito centrodestra una reazione dura che imponga il bavaglio alla rete, *contro le prese di posizione sostanzialmente liberali* in questo campo dello stesso PDL: vedi la legge 86 del 2005 (1), che ha ammorbidito la legge Mancino e in genere semidepenalizzato i “reati di opinione”, vilipendio della bandiera incluso; vedi nel novembre dello scorso anno il pur breve e cauto articolo in difesa di Caracciolo – aggredito da *Repubblica* - da parte de *Il Giornale*; vedi al contrario la catena De Benedetti, con la costante e diffamatoria caccia al “negazionista” di turno – Pallavidini a suo tempo, poi Faurisson (e Moffa che lo aveva invitato), poi alcuni mesi fa i proff. Valvo e, appunto, Caracciolo.

L'allerta antiberlusconista è così – almeno fino ad oggi - priva di fondamento: compresa la protesta assurda, che compare in un volantino allegato al primo messaggio allarmistico, contro “*l'unico Paese al mondo (l'Italia, ndr) in cui una media company (Mediaset) ha citato YouTube per danni chiedendo 500 milioni euro di risarcimento. Con questa legge (la bufala in questione, ndr) non sarà più necessario, nulla sarà più di ostacolo anche in*

termini PREVENTIVI". Ma non riguardava il contenzioso fra i due giganti mediatici una questione di diritti d'autore? Che c'entra questo con la libertà di opinione in rete? E comunque: in odio a Berlusconi, si devono forse difendere i padroni privati di Internet? Quelli con sede a Los Angeles, che a Teheran fomentano la "rivoluzione" contro il legittimo governo di Ahmedinejad, sostenuto da masse oceaniche spesso censurate-nascoste su YouTube e sulla Rete occidentale? La battaglia contro la globalizzazione senza regole non richiede fra le altre cose la difesa delle sovranità nazionali? E il rispetto delle sovranità nazionali non richiede il rispetto dei codici penali e civili vigenti dentro gli Stati nazionali, cui devono essere sottoposti i servers e motori di ricerca transnazionali? Certo, in Stati illiberali (a cominciare da Germania e Francia) possono vigere legge repressive della libertà di opinione, ma *la battaglia va condotta su questo terreno*, e non facendo sponda "strategica" sui padroni privati di internet, con le loro ideologie-strategie editoriali e con il loro strapotere, la licenza di oscurare un sito o di manipolare i motori di ricerca quando e come vogliono.

C'è da chiedersi in conclusione chi fomenta questa confusione. Nei blitz-mail di questi giorni il quadro non è chiaro - non si conosce l'input iniziale - ma in generale la risposta non è difficile a trovarsi, il pericolo non viene dal centrodestra ma dal centrosinistra, o per meglio dire dai Media sostenitori pro domo eius, del centrosinistra. Ecco cosa notavo in un articolo sul "caso D'Alia" pubblicato su Giustiziagiusta.it (di Mellini) e sul blog 21e33 nel febbraio 2009:

*"Interessante e curiosa la storia dell'emendamento D'Alia e relative proteste, al disegno di legge 733 ... Interessante, perché il senatore D'Alia è un giovane senatore ... attento conoscitore, fra l'altro, anche dei gravi problemi internazionali dei nostri tempi, come attestano i suoi voti convinti a favore delle missioni italiane all'estero e la sua visita in Medio Oriente il 5 dicembre scorso (per la precisione: in Israele, ndr di oggi 19 maggio 2010). **Curiosa, la storia del suo emendamento, perché paradossalmente le critiche che lo hanno investito sono scoppiate in modo virulento proprio nel momento in cui l'iniziale versione – a rischio di palese incostituzionalità – veniva a sua volta emendata e drasticamente corretta.***

Basta fare la cronistoria: al 6 febbraio solo un paio di siti risultano protestare contro l'introduzione da parte del parlamentare UDC, di un nuovo articolo, il 50 bis, titolato "repressione di attività di apologia o incitamento di associazioni criminose o di attività illecite compiuta a mezzo internet" per il quale, scrivevo, "il Ministro dell'interno, quando accerta che alcuno, in via telematica sulla rete internet, compie attività ..." (segue lista di reati veri e presunti: la pedofilia assieme al 'negazionismo') "dispone con proprio decreto l'interruzione dell'attività indicata ...".

L'incostituzionalità di questo primo emendamento D'Alia ci sembra evidente: è il potere esecutivo a decidere ...

***Ma questa era appunto, la prima versione, su cui si è registrato un silenzio assordante da parte del mondo di internet e politico.** Passano pochi giorni e la seconda e terza versione dello stesso 50 bis proposto da D'Alia, sono invece differenti: per esse infatti, nel rispetto della classica separazione dei poteri prevista dalla nostra*

Costituzione, il ministro dell'Interno "può" intervenire solo "quando si procede per delitti di istigazione a delinquere o a disobbedire alle leggi.." e solo "in seguito a comunicazione dell'autorità giudiziaria".

"... Inoltre nella seconda versione ... non si parla più di "segnalazione di soggetti privati o pubblici" come fonte di "accertamento" dei reati, ma solo della "polizia postale e delle comunicazioni" ... non si prevede poi, la sanzione fino a 50mila euro per l' "autore" dello scritto ancora sotto indagini, ma solo la sanzione per i "fornitori di servizi di connettività" che ne permettono la diffusione in rete ...".

*"Certo neppure con queste correzioni possono svanire i legittimi allarmi dal punto di vista della libertà di opinione che aleggiano da tempo attorno ad internet. **Ma non si capisce perché proprio nel momento in cui sono stati depennati i superpoteri del Ministro dell'interno, si è scatenata la campagna di una parte almeno del centrosinistra contro D'Alia ...: ecco così che L'Espresso intervista pochi giorni fa il senatore siciliano e gli fa dire qualcosa che nel testo approvato non c'è** – e cioè che l'emendamento prevede l'oscuramento di tutto il sito responsabile della pubblicazione di articoli sotto indagine. Ed ecco che Di Pietro sul suo blog parla di bavaglio ad Internet, e paragona l'Italia alla Birmania e alla Cina ...".*

E' un caso tutto questo? E' un incidente di percorso quello de L'Espresso e di Di Pietro? Oppure è un momento di una tenace e ossessiva campagna che punta a fare del centrodestra italiano e di Berlusconi l'Asse del Male in salsa italiana, sfruttando tutti i mezzi possibili, compresa la menzogna mediatica e l'uso del movimentismo qualunque di destra e di sinistra? E questo gioco perverso, se vero, riguarda solo la cronaca politica o anche la Storia, quella con la "S" maiuscola?